

GIOVANNI BOCCACCIO

PERCHÉ BOCCACCIO È UN CLASSICO?

1. Perché si colloca tra Medioevo e Umanesimo, tra le istanze dell'**aristocrazia cortese** e quelle del **ceto mercantile emergente**, tra un profondo sentimento religioso che proietta l'esistenza verso un destino ultraterreno e una curiosità insaziabile verso tutti gli aspetti della realtà terrena.
2. Perché il suo *Decameron* appare come una **summa della società trecentesca**, con i suoi stili di vita e il suo sistema di valori e disvalori, in parte legati alla tradizione, in parte di estrema e rivoluzionaria modernità.
3. Perché ha segnato una tappa fondamentale nello sviluppo del **genere novellistico**, con il quale ha saputo offrire una **visione realistica e disincantata della realtà**, senza rinunciare a una precisa istanza conoscitiva e morale.

LA VITA [1313-1375]

► L'infanzia

Giovanni Boccaccio nacque a Firenze o a Certaldo tra giugno e luglio del 1313, figlio di Boccaccio di Chellino, ricco uomo d'affari; l'identità della madre rimane sconosciuta. Nel 1327 si trasferì a Napoli con il padre, eletto consigliere e ciambellano del re Roberto d'Angiò.

► Il periodo napoletano

A Napoli Giovanni fu introdotto nel **mondo della finanza** dal padre, che lo spinse agli studi di giurisprudenza; visse un'**appassionata storia d'amore** con una donna la cui identità venne celata sotto lo pseudonimo di Fiammetta, fece il suo ingresso a corte e frequentò assiduamente la biblioteca reale e l'università, entrando in contatto con gli intellettuali del tempo e scoprendo nel **mondo delle lettere** la propria vocazione. Compose le sue prime opere: *Caccia di Diana* (1334), *Filocolo* (1336-1338), *Filostrato* (1335 o 1339), *Teseida* (1339-1340).

► Il rientro a Firenze

Rientrato a Firenze nell'inverno del 1340 a seguito delle difficoltà finanziarie della famiglia, si ritrovò in una città dilaniata dai conflitti politici e sociali, inaspriti dalla crisi economica. Ai primi anni quaranta risalgono le opere: *Comedia delle ninfe fiorentine* (1341-1342), *Amorosa visione* (1342-1343), *Elegia di Madonna Fiammetta* (1343-1344), *Ninfale fiesolano* (1344-1346).

► Gli anni della maturità

Nel 1348 Firenze fu colpita dalla **peste**: Giovanni perse il padre e altri familiari; divenuto capofamiglia, si impegnò nella **vita civile e politica**, svolgendo missioni diplomatiche in Romagna, a Napoli, in Tirolo e ad Avignone. Intorno al 1353 **concluse il *Decameron***, iniziato dopo

l'esperienza della peste; quindi, anche in seguito all'incontro con Petrarca, iniziò a comporre in latino opere di varia erudizione, come le *Genealogie deorum gentium*, il *De casibus virorum illustrium* e il *De mulieribus claris*. In volgare scrisse invece il *Corbaccio* e il *Trattatello in laude di Dante*.

► Gli ultimi anni

Dal 1360 ospitò il maestro calabrese Leonzio Pilato, chiamato a Firenze per insegnare il greco antico e tradurre in latino le opere di Omero e Platone. Sempre nel 1360 prese gli **ordini ecclesiastici minori**, confidando che gli annessi benefici gli avrebbero permesso di continuare serenamente i propri studi. Dopo un breve allontanamento da Firenze, riprese l'**attività diplomatica** come ambasciatore ad Avignone, Roma e Napoli. Dal 1371 si trasferì a Certaldo, dedicandosi agli studi e alla meditazione. Nel 1373, su incarico del comune di Firenze, iniziò a tenere **pubbliche letture commentate della *Commedia*** di Dante, ma giunto al canto XVII dell'*Inferno* dovette interrompere per le cattive condizioni di salute. Morì a Certaldo il 21 dicembre del 1375.

LE COSTANTI LETTERARIE

► Una personalità poliedrica

Formatosi sostanzialmente da autodidatta, Boccaccio si sentiva a proprio agio nel mondo della finanza così come nei circoli universitari e nell'aristocratica società di corte; profondamente legato alla **tradizione medievale**, conoscitore esperto del mondo mercantile, era assieme aperto alle istanze preumanistiche, ammiratore appassionato di Dante e amico fraterno di Petrarca; la sua fu dunque una **personalità decisamente poliedrica e a tratti apparentemente contraddittoria**.

► La «nobile poesia»

La **creazione letteraria** fu il grande amore di Boccaccio e la sua ragione di vita; con una consapevolezza maturata nel corso degli anni, anche grazie all'amicizia con Petrarca, egli giunse ad affidare alla «nobile poesia» una **valenza assieme estetica, consolatoria ed educativa**. Spesso nelle sue opere il valore della letteratura appare metaforicamente illustrato nella rappresentazione simbolica di un gruppo di giovani riuniti a dialogare amabilmente nello spazio circoscritto di un giardino. Specialmente negli ultimi anni la letteratura divenne per lui, in quanto dono di Dio, una forma di conoscenza equiparabile alla teologia.

► Una scrittura polisemica

Le opere di Boccaccio, fin dagli esordi, si propongono di offrire insegnamenti ricchi di **verità filosofiche e morali**, per lo più nascosti sotto una **scrittura leggera e brillante**, o persino volgare e oscena, che a una lettura su-

perficiale può apparire al servizio unicamente di un divertimento giocoso. Il lettore è chiamato dunque a una raffinata operazione di decodifica dei **messaggi profondi**, celati sotto la superficie del testo.

► Lo sperimentalismo

La **curiosità intellettuale** e lo straordinario **eclettismo** che caratterizzano la personalità di Boccaccio si traducono in un continuo sperimentalismo, che contamina liberamente fonti e modelli. In particolare la sua mentalità mercantile lo portava a guardare gli uomini con analitico e spietato **realismo**, mentre la sua cultura letteraria gli impediva di fermarsi alla superficie delle cose, al mondo delle apparenze, per spingersi alla ricerca del significato più profondo della realtà. Di qui la sua frequentazione di **svariati generi letterari**, che spesso rinnovò profondamente: è il caso del romanzo, del poema epico, della satira, del genere pastorale e, naturalmente, della novellistica.

LE OPERE

Le opere in volgare

La *Caccia di Diana* [1334]

La *Caccia di Diana* è un **poema allegorico** in diciotto canti, in **terzine dantesche**; argomento è una battuta di caccia che coinvolge alcune nobildonne napoletane; ribellatesi a Diana, divinità vergine, per seguire Venere, dea dell'amore, le donne sono ricompensate con la trasformazione degli animali catturati in giovani amanti.

Il *Filocolo* [1336-1338]

Il *Filocolo* è un **romanzo in prosa** in cinque libri. Nella cornice Fiammetta (Maria d'Aquino, figlia di re Roberto d'Angiò) prega Boccaccio di narrare la vicenda di Florio, principe di stirpe regale, e Biancifiore, un'orfana. La storia, di origine orientale, era già da tempo diffusa in Francia e in Italia in numerose versioni: l'amore tra i due giovani è ostacolato per ragioni sociali dai genitori del ragazzo; quando Biancifiore viene venduta a dei mercanti, Florio cambia il proprio nome in Filocolo ("fatica d'amore", secondo un'errata etimologia dell'autore) e si mette alla sua ricerca; dopo averla ritrovata, scopre che anche lei è di nobili natali, e può dunque sposarla. Tre sono i messaggi principali dell'opera: l'amore nasce dalla **nobiltà dell'animo** e non conosce vincoli economici o sociali; sostanza del vero amore è la **fedeltà coniugale**, mentre la concupiscenza, soprattutto se viola la sacralità del matrimonio, è da condannare; il **vero amore** supera ogni ostacolo, anzi nelle prove e nelle difficoltà cresce e si rafforza.

Il *Filostrato* [1335 o 1339]

Poema epico in nove canti, in ottave, il *Filostrato* è ispirato a un episodio della guerra di Troia. Racconta del-

l'amore fra Troilo, figlio del re di Troia Priamo, e Criseida; il protagonista ha un **temperamento introspettivo e sentimentale**, la fanciulla appare, invece, molto più **spigliata e disinvolta**; così, quando lei lo tradisce con il greco Diomede, Troilo (è lui il "vinto da amore", secondo un'altra etimologia errata) si getta in battaglia cercando vendetta e muore per mano di Achille. Boccaccio vuol mostrare come la **lontananza** e il **distacco** possano incrinare anche l'amore più felice, che ha bisogno del contatto fisico e non può sopravvivere in una dimensione puramente spirituale. In quest'opera venne introdotta forse per la prima volta l'**ottava**, strofa composta da otto endecasillabi, i primi sei a rima alternata e gli ultimi due a rima baciata, soluzione metrica che nel Quattro e Cinquecento diverrà canonica nel poema cavalleresco.

Il *Teseida* [1339-1340]

Il *Teseida* è un **poema epico** in dodici libri, in ottave. Dedicato a Fiammetta, l'opera narra la vicenda di due amici, Arcita e Palemone, che nella città di Atene governata dal mitico re Teseo (da cui il titolo dell'opera) si contendono la mano della giovane Emilia, sorella della regina delle Amazzoni. Sfidatisi a duello, la vittoria arride ad Arcita il quale, mortalmente ferito, sposa Emilia con la clausola che ella, alla sua morte, accetti di risposarsi con Palemone. Al **tema della passione amorosa** che travolge ogni altro sentimento, anche quello dell'amicizia più sincera, si intreccia il motivo della **magnanimità** e della **generosità**, valori cavallereschi che Boccaccio intende celebrare.

La *Comedia delle ninfe fiorentine* [1341-1342]

La *Comedia delle ninfe fiorentine* è un **prosimitro**, noto anche con il titolo di *Ninfale d'Ameto*. Ambientata in un paesaggio agreste, l'opera racconta del rozzo pastore Ameto il quale, in seguito all'incontro con sette bellissime ninfe, si libera dei tratti selvatici e attraverso un cammino di **raffinamento interiore** giunge alla gioia suprema che consiste nella contemplazione della divinità. Riprendendo **temi stilnovistici**, Boccaccio celebra la **bellezza femminile** che ispirando nell'uomo l'amore, inteso come passione sublimante, lo guida a distaccarsi dalle passioni terrene per elevarsi alle realtà trascendenti.

L'*Amorosa visione* [1342-1343]

L'*Amorosa visione* è un **poema enciclopedico-allegorico** in cinquanta canti, in terzine dantesche. Una donna bella e gentile appare in sogno al poeta e gli propone un viaggio alla ricerca della **vera felicità**; giunti a un castello, ella gli mostra due porte: quella piccola e stretta che conduce ai **beni eterni** e quella ampia e agevole che conduce ai **beni mondani**. Attratto da quest'ultima, il poeta è condotto in due sale splendidamente affrescate, in cui sono illustrati i beni terreni e la loro precarietà, do-

no come sono della **volubilità della sorte**; condotto infine alla contemplazione dei beni spirituali, il poeta comprende come solo questi, conquistati a prezzo di **sacrifici e fatiche**, possano donare la vera felicità.

L'Elegia di madonna Fiammetta [1343-1344]

L'*Elegia di madonna Fiammetta* è un **romanzo in prosa** composto da un prologo e nove capitoli. In una lunga **confessione in prima persona** Fiammetta, fanciulla napoletana, racconta d'essersi innamorata di un mercante fiorentino, Panfilo; la storia d'amore è interrotta dal ritorno dell'uomo a Firenze. Fiammetta soffre per il distacco e la lontananza, poi è assalita dal tormento e dalla gelosia alla notizia del tradimento da parte dell'amato, innamoratosi di un'altra donna; infine si riapre alla speranza nell'attesa del prossimo ritorno di Panfilo a Napoli. Il lungo monologo sembra anticipare il **moderno romanzo psicologico**: nonostante l'alto profilo letterario e la forte componente retorica, Boccaccio analizza con finezza di introspezione i **moti dell'animo** di un'amante abbandonata e tradita, con la significativa novità che la protagonista è una **donna**, non più solo oggetto d'amore, ma **personalità emotivamente ricca e attiva**.

Il Ninfale fiesolano [1344-1346]

Il *Ninfale fiesolano* è un **poemetto in ottave** di ambientazione agreste. Nelle campagne di Fiesole il pastore Africo si innamora della ninfa Mensola, devota a Diana e perciò obbligata alla **castità**; l'insistenza di Africo supera le resistenze della ninfa e alla fine i due divengono amanti, ma Mensola, temendo l'ira di Diana, abbandona il pastore che si uccide. Scopertasi incinta, la ninfa si rifugia in una grotta dove dà alla luce il bellissimo Pruneo, ma scoperta da Diana è tramutata in fiume, mentre il bimbo è affidato alla madre di Africo. Il protagonista maschile incarna la **virilità** anche nei suoi aspetti più irruenti e aggressivi, mentre nel personaggio di Mensola l'autore analizza il graduale passaggio dalla ritrosia al contraccambio e all'estasi sensuale, per poi passare al dubbio, al timore, e ancora alla gioia della maternità. Il **significato simbolico** della vicenda è racchiuso nello scontro tra **Diana**, che incarna la repressione della naturale passione d'amore, e **Venere**, in cui l'amore stesso si riduce a istinto e appetito sessuale. La **felicità** per l'uomo consiste in una legge morale che non reprimi l'amore, ma tenga a freno la concupiscenza incanalandola nell'alveo del **matrimonio**.

Il Decameron [1348-1353]

Il *Decameron* è una **raccolta di cento novelle** inquadrate in una cornice narrativa. Iniziata dopo la peste del **1348**, l'opera venne ultimata probabilmente attorno al **1353**, anche se Boccaccio continuò a rivederla fino al 1370 circa, epoca cui risale la stesura definitiva autografa.

► Il titolo

Alla lettera il titolo greccizzante significa *Dieci giornate*, con allusione alla struttura narrativa del testo; ma come l'antico *Exameron* di sant'Ambrogio era dedicato alle "sei giornate" della creazione divina per mezzo della Parola, così i protagonisti dell'opera di Boccaccio intendono, tramite la parola e il racconto, **ricreare** artisticamente il **mondo guastato dal male**.

► La struttura

Durante la peste che nel 1348 sconvolge Firenze, un'«onesta brigata» composta da sette ragazze e tre ragazzi si rifugia in una villa presso Fiesole. Qui tra gli altri passatempi i giovani raccontano per **dieci giorni** una novella a testa, a **tema libero** nella prima e nella penultima giornata, mentre nelle altre il tema è stabilito dal "re" o dalla "regina" eletto di volta in volta. Ecco i temi: I giornata, **raggiungimento dell'obiettivo desiderato contro ogni speranza**; II giornata, **raggiungimento dell'obiettivo desiderato dopo varie peripezie**; III giornata, **amori dall'esito infelice**; IV giornata, **amori dall'esito felice**; V giornata, **battute argute e risposte pronte che risolvono situazioni pericolose**; VI giornata, **beffe e inganni orditi dalle donne ai danni dei mariti**; VII giornata, **beffe e inganni orditi tra uomini e donne**; VIII giornata, **esempi di grandezza d'animo e di generosità**. Come Petrarca aveva raccolto e orchestrato le sue liriche in un "canzoniere", così Boccaccio realizza un "novelliere" strutturalmente coerente. In particolare la prima e l'ultima novella sembrano racchiudere la molteplice umanità oggetto del narrare fra **due poli opposti**, negativo il primo (ser Ciappelletto) e positivo l'ultimo (Griselda), realizzando così un **percorso ascensionale**. Diversi episodi e novelle hanno spiccato **carattere metaletterario**: a essi Boccaccio affida le sue riflessioni sui fini, l'arte e i modi del novellare.

► Le fonti

Se la misura complessiva dell'opera (cento novelle) sembra suggerita dalla **Commedia dantesca**, il motivo dell'«onesta brigata» che si rifugia nel mondo dei racconti per sfuggire a un pericolo deriva da **tradizioni orientali** (*Le mille e una notte*, *Il libro dei sette savi*); vero è che l'immagine del gruppo di giovani che si dà convegno in un giardino compare già in altre opere dello stesso Boccaccio e probabilmente risente di **esperienze autobiografiche** maturate negli anni napoletani. Per i temi delle singole novelle Boccaccio si ispirò a **fonti classiche** (come Seneca e Apuleio) e **medievali** (come il *Novellino*, la *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze e i *lais* di Maria di Francia), nonché alla **tradizione orale**.

► I nuclei tematici

Nelle novelle Boccaccio passa in rassegna l'intera gamma delle esperienze umane, alternando vari toni, temi e personaggi; a prevalere sono comunque i nuclei tematici della **fortuna**, dell'**intelligenza**, dell'**amore** e della **comicità**.

1. Nelle novelle l'uomo si confronta continuamente con la fortuna, intesa come **sorte capricciosa**, che determi-

na il successo o il fallimento di ogni iniziativa; all'uomo non rimane che prenderne atto e mettere a frutto ogni risorsa per ottenere i propri scopi, sapendo comunque che abbandonarsi irrazionalmente alle passioni comporta sempre esiti negativi.

2. Intelligenza, audacia e spirito di iniziativa sono le virtù operative cui l'uomo si deve affidare nel tentativo di interagire positivamente con la sorte, che rimane comunque arbitra ultima di ogni esito. Boccaccio rinuncia a offrire un modello normativo dell'agire umano, limitandosi a catalogarne le molteplici e contraddittorie sfaccettature.

3. L'uomo per sua natura aspira alla **felicità**, che si identifica per lo più con il possesso della persona amata. Questa aspirazione, a volte favorita e a volte ostacolata dalla sorte, può avere esito fortunato o tragico, ma è sempre stimolo fondamentale per accendere nell'uomo e nella donna la **sagacia** e lo **spirito di iniziativa**. L'autore sottolinea a più riprese come la **sessualità** sia solo un aspetto, e il più basso e rozzo, della passione amorosa, mentre nella sua forma più alta l'amore è forza che conduce l'uomo a raffinarsi e a innalzarsi al di sopra di se stesso.

4. Il **riso** è per Boccaccio ingrediente altrettanto indispensabile, accanto all'amore, per una vita felice. In particolare le giornate VI, VII e VIII ci offrono un campionario delle **infinite sfaccettature del comico**, che assume spesso i tratti della beffa, ordita ora per ottenere un vantaggio concreto, ora solo per mettere alla prova l'ingegno del beffatore di fronte all'ingenuità del beffato.

► Il contesto sociale

Il *Decameron* mette in scena la **società del tempo** in tutte le sue contraddittorie componenti economiche e sociali; dei vari ceti, e in particolare di quelli nobiliare e mercantile, Boccaccio analizza pregi e difetti senza pregiudizi, proponendo un **nuovo modello di ordine civile** frutto di un equilibrio armonico fra lo spirito pratico, scaltro e calcolatore della borghesia e quello della nobiltà, caratterizzato da liberalità e magnanimità, dignità e decoro.

► Gli scopi dell'opera

Fin dal proemio dell'opera Boccaccio segnala come sia suo intendimento offrire al lettore assieme «diletto di sol-lazzevoli cose e utile consiglio su ciò che sia da fuggire e da seguitare». Già l'«onesta brigata» assume il valore esemplare di un' **umanità tollerante** e capace di apprezzare posizioni diverse, all'insegna di un blando edonismo perseguito con equilibrio e misura. Dalle novelle emerge un vero e proprio **progetto educativo** che rinuncia a proporre rigide regole di comportamento per fare leva invece, di fronte a un mondo contraddittorio e mutevole, sulla capacità di analisi e sullo spirito critico.

► Lo stile

Di fronte alla complessità del reale Boccaccio adotta uno sguardo disponibile, libero da pregiudizi, censure o semplificazioni; in questo consiste il suo **realismo**. Stilisticamente la sua prosa è studiata per adattarsi a **registri molto diversi** (solenne, elementare, cortese, vol-

gare) a seconda delle situazioni narrative sulle quali sono plasmati il lessico e la sintassi, in ossequio al **principio della verosimiglianza**. In questo senso Boccaccio sembra aver ben compreso la lezione dello sperimentalismo dantesco della *Commedia*, che nasceva dalla **contaminazione di modelli espressivi eterogenei**.

Il *Trattatello in laude di Dante* [1355]

Prima **biografia dantesca**, il *Trattatello in laude di Dante* è scritto con un **intento celebrativo** più che documentario, come si evince dall'uso poco scrupoloso delle fonti storiche e dal largo spazio concesso all'**aneddotica**, anche di sapore leggendario.

Il *Corbaccio* [1365-1367]

Il *Corbaccio* è un' **opera satirica** in prosa contro le donne. Boccaccio è innamorato di una bella vedova che però lo respinge; in sogno si ritrova in una selva dove l'anima del defunto marito di lei gli elenca i **difetti delle donne** e lo invita a cercare negli studi la vera felicità. Incerto è il significato del titolo: dallo spagnolo *corbacho*, "frusta", dall'italiano "corvo" o dal latino *corbacium*, "cesta di letame". Il **carattere autobiografico** dell'opera fa supporre che Boccaccio, ormai avanti negli anni, voglia prendere le distanze dagli appetiti sessuali propri della gioventù e assieme dalla cultura cortese che nell'amore aveva indicato il culmine dell'esperienza esistenziale e artistica.

Le opere latine

Le *Genealogie deorum gentilium* [circa 1360]

Sono una **compilazione antiquaria** in quindici libri dedicata alla **mitologia classica** e basata su fonti greche, latine, medievali e contemporanee. Boccaccio dà prova della sua **straordinaria ed eclettica cultura** e assieme coglie l'occasione per difendere la letteratura, il cui compito è trasmettere verità (come fanno la filosofia e la teologia) in belle forme.

Il *De casibus virorum illustrium* [circa 1355-1370]

L'opera è una **compilazione antiquaria** in nove libri che raccoglie le **storie esemplari di personaggi famosi**, da Adamo ai contemporanei, caduti nella sventura per i loro vizi.

Il *De mulieribus claris* [1361-1362]

Si tratta di 104 **biografie di donne celebri**, da Eva alle contemporanee, composte allo scopo di esaltare e **celebrare** le **virtù femminili**.